

Riforma proposta dal Pci «In Sardegna si voti alla tedesca e premiando la lista di maggioranza»

Grazie alle competenze speciali affidate dallo Statuto, la Regione sarda potrebbe anticipare la stagione di riforme elettorali e istituzionali. L'occasione è vicina: a giugno si vota per le regionali e quasi tutte le forze politiche propongono delle modifiche alla legge attuale. Il progetto del Pci presentato ieri a Cagliari ipotizza un sistema «alla tedesca» con un premio alla lista di maggioranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Autonomia vuol dire anche una legge elettorale che consenta ai cittadini di far «pesare» davvero il proprio voto sulle scelte politiche dei partiti. Il segretario regionale del Pci, Pier Sandro Scano, insiste a lungo su questo punto, nel presentare, durante una manifestazione pubblica in un hotel cagliaritano conclusa da Gavino Angius, le proposte dei comunisti sardi per una riforma elettorale a circa 5 mesi dal voto regionale. Il riferimento è all'articolo 16 dello Statuto speciale che affida alla Regione competenza primaria in materia di legge elettorale, col solo limite del sistema proporzionale. «Usiamo una volta tanto i poteri autonomistici con larghezza di vedute - esorta Scano - , varando una legge che possa costituire un significativo punto di riferimento nello stesso dibattito nazionale che va sviluppandosi sull'argomento».

La proposta su cui il Pci invita a discutere le altre forze politiche sarda non si discosta molto da quella lanciata sul piano nazionale per le grandi città. Si tratta, in breve, di adottare un nuovo sistema, in parte simile a quello vigente per il Parlamento tedesco, incentrato su 35 collegi uninominali (fino alla «copertura» di 50 seggi) e su una lista unica regionale per la restante quota (30) di eletti. Un tale modello - ha sottolineato Scano - consente innanzitutto di superare gli effetti degenerativi del cosiddetto «sistema delle preferenze», clientelismo e

particolarismi nell'azione amministrativa, campagne elettorali costosissime e così via. Attraverso i collegi uninominali si instaura invece un rapporto più diretto e limpido tra elettori ed eletti e gli stessi partiti, presentandosi con un unico volto, devono preoccuparsi di selezionare maggiormente le candidature. Allo stesso tempo, con il ricorso alla lista unica regionale si evita il rischio di collegi uninominali troppo ridotti e quindi facilmente esposti ai localismi e ai campanilismi. Ma la novità più interessante per la lista unica regionale riguarda la possibilità che più liste si presentino coalizzate, con un programma, e magari con un candidato alla presidenza della giunta comune. Nell'attribuzione dei seggi, infine, si prevede una correzione della proporzionale, riservando un quinto in premio alla lista (o alla coalizione) che abbia ottenuto la maggioranza. Infine si propone che le votazioni si svolgano in un'unica giornata.

Della nuova legge elettorale si discuterà con ogni probabilità nel corso della riunione che il Consiglio regionale dedicherà alla «presa d'atto» della riduzione dei consiglieri da 81 a 60. Oltre al Pci hanno presentato altre proposte Dc, Pri e Psi. Il Pci è disponibile ad un ampio confronto - ha detto nell'intervento conclusivo Gavino Angius - purché si appoggi ad una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere non solo i partiti, ma anche i programmi, gli uomini e i governi locali.

Manifestazione a Termini Imerese: «Di fronte a scioperi come quello dei comunali non si può essere neutrali. Ma in Sicilia la storia della Cgil è la storia della lotta alla mafia»

Trentin: «Anche la Cgil ha sbagliato a Palermo»

Quando Trentin prende la parola, in sala il silenzio è assoluto. C'è attesa per il discorso che terrà dopo il macabro corteo dei dipendenti comunali di Palermo e le polemiche seguite. Trentin parla con tono pacato, ricorda il grande passato (fatto anche di sangue) del sindacato siciliano, ma afferma senza mezzi termini che la vertenza dei comunali è stata mal gestita dalla Cgil.

FRANCESCO VITALE

TERMINI IMERESE. La sala del Supercinema trabocca di gente nel giorno della grande assemblea convocata dalla Cgil del comprensorio di Termini Imerese. Siamo in terra madonita: terra di mafia, di appalti truccati, di blitz che portano in galera decine di «insospettabili». In questa terra Bruno Trentin afferma che la mafia è nuda: «Dobbiamo prendere atto - dice - che oggi la cultura mafiosa non egemonizza più la società siciliana. Oggi la mafia è pericolosa più che mai, ma è nuda. Rivediamo quella che era: un'organizzazione criminale senza più egemonia. I suoi alleati nella società siciliana e italiana sono scesi, altro più in crisi e in difficoltà di quanto non lo siano le forze del progresso, della democrazia. Comincia ad essere rischioso avere alleati tra i mafiosi». Ma Cosa Nostra non si arrende. Cerca nuove alleanze, forma nuovi centri di potere. È quanto denuncia l'assessore alla cooperazione della Regione, il socialista Turi Lombardo, che interviene poco prima di Trentin: «Alcune decisioni inconsulte - dice Lombardo - hanno spostato il centro di affari da Palermo a Roma, affidandone la gestio-

ne ad alcuni ex alti commissari compiacenti. Uno di questi nuovi centri di potere è l'Italstac».

Una denuncia gravissima, che merita un approfondimento nelle sedi opportune. Lombardo si scaglia contro l'Italstac, la società formata ad hoc dal Consiglio dei ministri per gestire i mille miliardi del «decreto Sicilia», attacca senza mezzi termini l'ex alto commissario per la lotta alla mafia Riccardo Bocca, che la presiede. Quello del deputato socialista è, però, anche un attacco diretto alla giunta comunale di Palermo che ha preteso a lungo perché l'Italstac sorgesse. Il sindaco Leonardo Orlandi affida la sua replica ai taccuini dei cronisti: «Bisogna smetterla - afferma Orlandi - di dire che il lunedì la mafia è nelle Usl, il martedì a Roma, il mercoledì nei Comuni e il giovedì alla Regione. L'onorevole Lombardo può dire ciò che vuole, ma se c'è uno che lotta per la trasparenza e per i diritti della società civile, questo sono io». Trentin non raccoglie la provocazione di Lombardo. Il segretario della Cgil va avanti nella sua lunga analisi: «Un merito gran-

de - riprende il segretario generale - in questa prima battaglia di civiltà vinta in Sicilia è da attribuire a magistrati e poliziotti coraggiosi che hanno saputo schierarsi con intelligenza e determinazione. Un peso enorme hanno avuto anche le nuove generazioni portando in tutta la società siciliana e italiana il desiderio di libertà che certo non poteva coesistere con la cultura mafiosa. Ma senza la lotta intrapresa dal sindacato, senza la cultura della solidarietà dei poveri fra i poveri, senza la cultura del diritto tenuta alta dal sindacato in questi decenni, tutto questo non sarebbe stato possibile. Mi sento quindi di dire: non scherziamo, facendo sciocche polemiche, con l'impegno animato del

sindacato siciliano, con l'impegno e con la storia della Cgil in Sicilia che è inseparabile dalla storia della lotta alla mafia».

L'assemblea si infiamma, ma solo per pochi istanti. In sala ripiomba il silenzio quando il segretario generale afferma: «La rivendicazione dei dipendenti comunali di Palermo era sbagliata e la Cgil doveva trovare il coraggio di dirlo in tempo. Quella forma di sciopero si è trasformata in un attacco politico a chi si era schierato contro la mafia. In casi come quello il sindacato non può essere neutrale: deve prendere posizione, deve interrogarsi sul perché accaduto queste cose». Trentin conclude il suo intervento poco



Bruno Trentin

prima delle 14, un'ora più tardi presiederà il direttivo della Cgil siciliana.

L'assemblea è conclusa. Resta il tempo per ricordare le parole del giudice Di Lello, intervenuto come componente del direttivo nazionale di magistratura democratica: «È finito il momento della grande euforia - ha detto Di Lello - siamo di nuovo in un momento di profondo scoramento e delusione. La mafia ha ripreso il sopravvento non solo nelle grandi città ma anche in aree tradizionalmente al riparo da questo fenomeno. Per scongiurare Cosa Nostra non esistono scorciatoie: per batterla occorre una società più giusta. E in questo il sindacato può giocare un ruolo importantissimo».

Il bilancio della Camera Si è dimesso Longi Scalfaro lamenta: «In aula il governo non c'è mai»

Avrà una coda stamane il dibattito sul bilancio della Camera, in discussione da lunedì nell'aula di Montecitorio. La replica dei questori Quercioli, Sangalli e Colucci e l'intervento conclusivo del presidente Nilde Iotti sono slittati a questa mattina. Subito dopo ci sarà il voto dell'assemblea. Il vicepresidente del gruppo pci, Luciano Violante, ha esposto le linee guida dei comunisti per un Parlamento rinnovato.

ROMA. L'adeguamento delle strutture, attualmente in corso di ulteriore espansione e qualificazione, dev'essere adeguato e funzionale ai compiti nuovi che sono di fronte all'istituzione parlamentare. È quanto ha affermato, intervenendo nella discussione in aula, Luciano Violante. Il vicepresidente dei deputati comunisti, a questo proposito, ha osservato che al «positivo giudizio» che è possibile dare sulle prime esperienze del voto palese (gli stessi comunisti - ha sottolineato - lo avevano chiesto per le leggi di spesa), si contrappongono tre questioni ancora aperte: la doppia velocità tra aula e commissioni, con l'aula ancora troppo veloce nel suo iter e che dunque rende necessarie frequenti interruzioni e sospensioni per consentire la riunione del «comitato dei nove»; secondo: la necessità di portare avanti e concludere il processo di riforme, rimaste ferme alla modifica del regolamento; infine: l'esigenza di programmare sessioni per temi accorpate. A giudizio dell'esponente comunista il Parlamento deve potenziare la sua capacità di indirizzo in cinque settori fondamentali: i rapporti con la Corte costituzionale; le questioni aperte dall'Europa comunitaria a partire dal '93; le nuove frontiere della democrazia costituite dallo sviluppo della ricerca e dai diritti, la produzione e la circolazione dei beni; la società multietnica.

Il socialista Aldo Aniasi, vicepresidente dell'assemblea, ha difeso l'istituzione e l'operato del comitato per l'informazione e la comunicazione da lui stesso presieduto e contro il quale si erano espressi diversi parlamentari e l'associazione della stampa parlamentare. Aniasi ha rilanciato, annunciando una più larga e sistematica diffusione delle trasmissioni radio-tv sui lavori, un accordo con la Rai per alcune pagine di Televideo da destinare all'informazione parlamentare, e un'intesa con le Poste per una fascia di emittenza radiofonica per un canale da utilizzare da Camera, Senato, Regioni e autonomie locali.

Tra gli altri ha preso la parola anche il democristiano Oscar Luigi Scalfaro. Dopo aver stigmatizzato l'andazzo del governo di disertare quasi sistematicamente le riunioni dell'assemblea, Scalfaro ha denunciato il rischio di lottizzazione della carriera dei funzionari. Rivolto al presidente Nilde Iotti l'ha incoraggiato a non cedere di fronte alle pressioni dei partiti. «Non esiti - le ha detto - a porre se necessario la questione di fiducia. Lei può». Il riferimento trasparente era alla determinazione con cui la Iotti ha respinto le ipotesi di proroga dell'incarico di segretario generale di Longi. Una proroga non prevista né dalle leggi vigenti né dai regolamenti della Camera, tanto che a Montecitorio si dà per scontato che la reggenza della segreteria generale verrà affidata all'attuale «vicario», Gianfranco Ciauro, a partire dal primo gennaio, quando il mandato di Longi giungerà a conclusione per «raggiunti limiti di età».

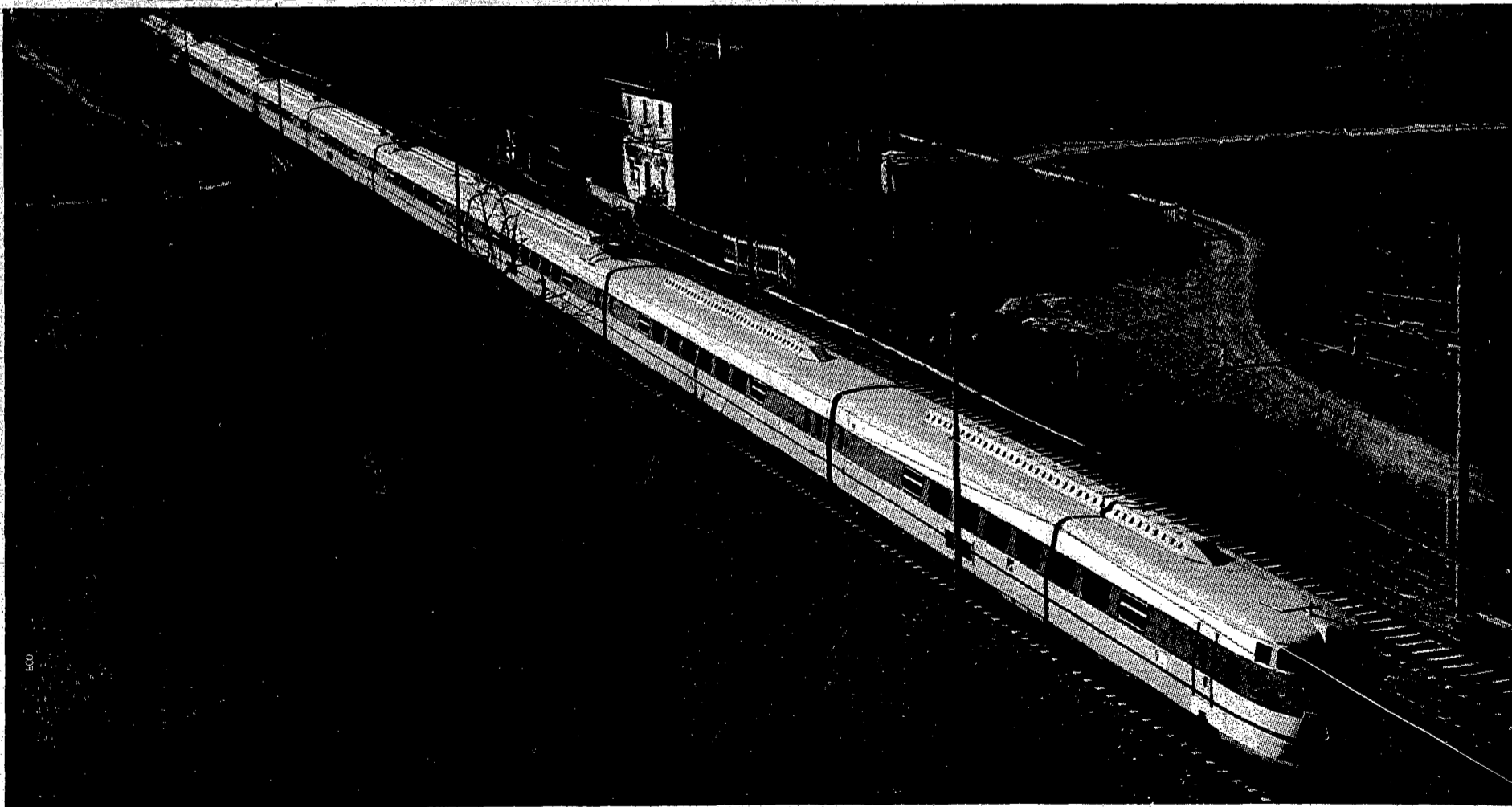
Vetere: rifondiamo l'Anci

ROMA. L'associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) ha bisogno di una rifondazione, di una nuova strategia, di una nuova direzione. A sostenere queste tesi, che mettono sotto accusa la gestione dell'Anci di questi ultimi anni, è il vicepresidente comunista Ugo Vetere. L'occasione è stata fornita dal consiglio nazionale che si è riunito ieri. La discussione che si è sviluppata è risultata molto impegnativa e il consiglio ha deciso di aggiornarla al prossimo 18 gennaio. A sostegno della necessità di una rifondazione dell'associazione,

Vetere ha illustrato le «sue» proposte. L'Anci, innanzi tutto, deve tornare a essere espressione piena dei Comuni e degli enti locali. Deve cioè «altrancarsi» da una sorta di tutela partitica che si è espressa negli ultimi anni nel modo di formazione dei suoi organi e che, tra l'altro, non ha assicurato una «sponda» politica. Secondo: bisognerebbe evitare che negli organismi esecutivi siedono «colleghi parlamentari», non perché «esista una incompatibilità giuridica», ma perché «l'esperienza dimostra che non si realizza quella coerenza, che ne giusti-

ficherebbe la presenza, tra proposte dell'associazione e voti nelle aule parlamentari». Il problema dei rapporti con il Parlamento - ha continuato Vetere - può essere risolto diversamente: magari con l'esistenza di gruppi di amministratori (o ex amministratori) che si formino alla Camera e al Senato e che si affianchino all'associazione per sostenere le iniziative. Queste proposte hanno dato il via a un impegnato dibattito. Sul tappeto, infatti, ci sono temi rilevanti che ormai investono l'organizzazione e la gestione dell'Anci. A metà gennaio forse una decisione.

VI PRESENTIAMO L'ULTIMO TRENO PER ARRIVARE PRIMA.



DAVANTI AD UNA DELLE RETI FERROVIARIE PIU' TORTUOSE E ARTICOLATE COME QUELLA ITALIANA, C'E' FINALMENTE CHI PUNTA DIRITTO AL SUCCESSO: IL NUOVO ETR 450, ELETTROTRENO AD ASSETTO VARIABILE AD ALTA VELOCITA', PRODOTTO DALLA FIAT FERROVIARIA. L'ASSETTO VARIABILE, CIOE'

LA POSSIBILITA' DI INCLINARE LE CASSE VERSO L'INTERNO DELLE CURVE, E' IL MEZZO CHE CONSENTE ALL'ETR 450 DI MANTENERE UNA VELOCITA' ELEVATA ANCHE IN CURVA E DI OTTENERE UN INCREMENTO DELLA VELOCITA' COMMERCIALE DEL 15-25% SUGLI ATTUALI E COMPLESSI TRACCIATI SENZA ONEROSI INTERVENTI SULLE INFRASTRUTTURE. L'ALTA VELOCITA' CHE L'ETR 450 RAGGIUNGERA, FINO A 250 KM/H, E' INVECE PERMESSA DALL'ALLEGGERIMENTO GENERALE DEL TRENO, DALL'AUMENTO DELLE PRESTAZIONI DI ACCELERAZIONE E FRENATURA OLTRE CHE DALL'APPLICAZIONE

DELLE PIU' AVANZATE TECNOLOGIE E DEL KNOW-HOW DELLA FIAT FERROVIARIA. MA VELOCITA' E PRESTAZIONI VIAGGIANO INSIEME A COMFORT E SICUREZZA. L'ETR 450 OFFRE AI SUOI PASSEGGERI ARIA CONDIZIONATA, SEDILI RECLINABILI E RUOTANTI, ALTO ISOLAMENTO TERMICO ED ACUSTICO,

SERVIZIO BAR E RISTORANTE, RIVENDITA GIORNALI E TABACCHI E POSTO TELEFONICO PUBBLICO. LA CONSEGNA DEGLI ELETTROTRENI ETR 450 E' PREVISTA PER QUEST'ANNO. SARA' ALLORA POSSIBILE COPRIRE LA DISTANZA TRA MILANO E ROMA IN SOLE 3 ORE E 55 MINUTI DI VIAGGIO.

Fiat Ferroviaria